

 *Selfie*
di **NOI** 

LICEO LUIGI PIETROBONO
(ALATRI, FROSINONE)

DESTINATI
AD DESPERATIONEM
COME SOPRAVVIVERE AL LICEO CLASSICO
(E USCIRNE INDENNI)



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 978-88-31318-98-3

In copertina: elaborazione grafica di Denise Sarrecchia

Editor: Giulia Manzi

Redazione: Silvia Colatosti

Grafica: Denise Sarrecchia

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2023

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

PREFAZIONE

Simona Scarsella, Dirigente scolastico

Il libro *DESTINATI AD DESPERATIONEM - come sopravvivere al liceo classico (e uscirne indenni)* - della collana *Selfie di noi*, è una serie di racconti emozionanti e autentici sulle esperienze degli studenti della classe IV A del Liceo Classico L. *Pietrobono* di Alatri (FR).

I ragazzi, attraverso le loro testimonianze, raccontano con passione e sincerità come il loro percorso in questa scuola abbia rappresentato una vera e propria occasione di crescita e di sviluppo personale, influenzando in modo determinante le scelte di vita e di lavoro.

Emergono dai loro racconti, oltre i soliti problemi nello studio delle diverse discipline, i momenti di difficoltà e di sfida che hanno dovuto affrontare, sia a livello scolastico che personale. Tuttavia, grazie alla guida degli insegnanti e alla solidarietà dei compagni di classe, sono riusciti a superare ogni ostacolo e uscendone più forti e determinati.

La diversità e varietà che le esperienze narrate presentano costituisce un dato ricco di testimonianze significative e interessanti, soprattutto in relazione al concetto di apprendimento, come una sorta di impresa individuale, legata alle diverse situazioni di vita all'interno di un quadro sociale che ne favorisce lo sviluppo.

Nel proemio del libro, a esempio, Francesco, a partire dal ritrovamento casuale della fotografia di una gita scolastica con compagni di classe e insegnanti, ricorda alcuni momenti del suo percorso di studi, non sempre facile ma arricchito da momenti di svago, in cui l'esperienza di studio dei grandi autori

greci e latini ha influenzato il suo percorso personale e la scelta del suo futuro lavoro di medico.

L'esperienza della DAD e delle lezioni on-line, che hanno segnato la vita di tanti studenti, è il tema del racconto di Camilla e Aurora, dal titolo esplicativo *I (non) rapporti umani: la DAD (destinati ad desperationem)*: il protagonista del testo si sveglia in una giornata di festa, trova un DVD del terzo anno del liceo e riesce a vedere vecchie foto e video, tra cui alcune videolezioni delle professoresse durante la pandemia da Covid-19. E' un racconto reale e "storico" dell'attività didattica nell'era COVID, che si conclude con una frase estremamente significativa «...*Sono stati anni particolari ma ci hanno aiutato a crescere e a capire quali sono le cose veramente importanti della vita e li ricorderemo per sempre! ...*».

E poi, solo per citarne alcuni, *Come resistere all'ottava ora*, *La Notte Nazionale* e gli espedienti consigliati nel testo *Come non fuggire dal Liceo Classico*.

La raccolta scorre veloce, un racconto tira l'altro e ci svela un'epoca storica particolare dal 2020 al 2023 attraverso gli occhi dei ragazzi alle prese con lo studio "matto e disperato", per costruire un futuro che, nonostante tutto, vedono roseo.

In definitiva, questo lavoro va oltre il semplice racconto scolastico e si rivela una lettura molto utile a conoscere meglio i ragazzi e le ragazze che hanno frequentato il liceo classico nel periodo Covid e in quello immediatamente successivo.

Un libro che può diventare un'occasione di confronto e di riflessione su un percorso di studi affascinante, che ha formato e continua a formare gli adulti di domani, il nostro futuro.

PROEMIO

Francesco Cecconi

“Narrami, o Musa, dell’uomo astuto, che molti dolori patì sul mare...”: così è sottotitolata la foto che ho ritrovato poco fa tra i miei vecchi oggetti di scuola. Infatti, una parte della mia libreria è piena di tutti i “cimeli” d’epoca di quando facevo il liceo: libri, quaderni, appunti su appunti, fotografie, souvenir delle gite, disegni, diari... Insomma, un bel po’ di ricordi.

Ho riposto tutto in una scatola (o, almeno, speravo che me ne sarebbe bastata solo una, ma a quanto pare dovrò prenderne altre), poiché di qui a breve traslocherò. Ho deciso infatti di cambiare studio. Questo in cui sto scrivendo ora non mi basta più: è troppo piccolo, ha poche finestre e con l’arredamento diventa quasi soffocante, compresa la sala di attesa, il che può risultare alquanto scomodo quando ci sono più pazienti, con lunghe file indesiderate e poco piacevoli che si vengono inevitabilmente a creare. Ho terminato l’acquisto del nuovo locale adibito a studio medico qualche mese fa e devo dire che ne sono molto soddisfatto: è molto più spazioso, non è eccessivamente lontano da casa per i miei standard e mi permetterà di gestire decisamente meglio tutti i miei problemi attuali.

Un attimo però, c’è qualcosa che mi sfugge... Che sbadato! Tanto preso dal parlare di traslochi che quasi perdevo il filo del discorso iniziale! Non mi sono neanche presentato...

Rimedio subito: piacere a tutti, sono Francesco e svolgo felicemente, anche se è una faticaccia, la professione di medico, più precisamente sono un cardiocirurgo. Ho il mio piccolo studio e mi sto cimentando nella stesura di questo possibile libro, anche se non so né quando lo finirò né se lo continuerò mai. Forse è destinato a rimanere un piccolo scrigno di ricordi, fatto da poche pagine custodite segretamente e gelosamente nel cassetto della mia scrivania, o forse no; questo sarà solo il tempo a deciderlo, e io.

Torniamo però a noi (o “torniamo a bomba”, come soleva dire il mio professore di filosofia): la frase che ho precedentemente riportato a inizio pagina è la traduzione del primo verso dell'*Odissea*. Ma che cosa ha a che fare l'*Odissea* con me? A chiedervelo non avreste tutti i torti. Va però detto che con me e con questa storia l'*Odissea* c'entra, e anche tanto: posso infatti “vantare”, nel mio piccolo, di aver frequentato il liceo classico, con conseguente studio degli autori greci e latini più famosi, tra cui in primis Omero stesso e le sue opere, l'*Iliade* e l'*Odissea*.

Quante ore passate su quei libri! Quanto stress! E quanta ansia!

Ricordo come se fosse ieri che l'ansia, in particolare, era una delle componenti base del mio stato d'animo: non sempre, ma quando c'era un'interrogazione o un compito davvero importante, la mattina non c'era sveglia che mi trovasse felicemente addormentato! Però ehi, questo era un effetto collaterale tutto mio. È anche vero che non dovrei terrorizzare sin dall'inizio con le mie parole, scusate, anche perché questo libro è indirizzato principalmente a tutti quelli che sono indecisi se prendere o meno, come indirizzo di scuo-

la superiore, il liceo classico, ma anche a chi già si ritrova “nel mezzo del cammin” e magari vorrebbe semplicemente qualche consiglio per contrastare le avversità di questa selva oscura.

Mi dilungo sempre troppo però... Dunque, dove eravamo? Ah sì, la fotografia e Odisseo (e mi raccomando, è Odisseo, non Odissèò). Questa foto risale sicuramente al terzo anno, e lo so non grazie alla mia memoria, non più reattiva e scattante, ma alla scritta a caratteri cubitali in alto a destra. Grazie a quest'ultima so anche il mese e l'anno preciso. Recita: III A Classico, maggio 2022. Non ricordo però, a esser sincero, il giorno: sono passati molti anni ormai. Per quanto riguarda il resto, l'ambientazione sicuramente è quella di una gita, quelle classiche di fine anno, perché siamo quasi tutti felici e vestiti estivi e leggeri, con magliette a maniche corte, pantaloncini e gonne. Credo però che non fosse tanto una gita, quanto una settimana azzurra. Sì, ora mi ricordo!

È la prima gita fatta tutti insieme!

Eravamo andati vicino Grosseto, al Golfo dell'Argentario mi sembra, per svolgere alcuni progetti, tra cui il “progetto vela”, da cui rimasi anche alquanto sorpreso. Oltre ai miei compagni di classe, fui in compagnia di tanti altri miei amici e amiche che non vedevo da qualche mese: furono davvero giorni bellissimi. Non credo però ci fossimo tutti noi della classe: non a caso nella foto non vedo tanti volti di persone che probabilmente se ne andarono qualche mese o anno prima.

Eh già, al classico non è detto che tutti i compagni del primo siano quelli con cui si sosterrà l'esame di maturità, ma questo è argomento di un altro capitolo. Vi basti sapere che

è una specie di *lex non scripta* che agisce sempre, in un modo o nell'altro. Sembriamo tutti felici, nonostante la stanchezza. Sicuramente il nostro stato d'animo era dato dall'arrivo quasi imminente dell'estate, anche se ne doveva passare ancora di acqua sotto i ponti. Al nostro ritorno ci attendeva infatti più di qualche verifica da completare prima di ottenere il meritato riposo.

Il terzo non fu un anno semplice, anzi tutt'altro. Ricordo però nitidamente che, il primo giorno del primo anno, la nostra classe contava fieramente i ventitré alunni: Petrarca diceva che “quanto piace al mondo è breve sogno”, e “breve sogno” fu proprio quello di rimanere così tanti per il resto dei nostri giorni in quella scuola. Fu un miracolo che ci fossero state così tante iscrizioni, anche se entro il terzo anno, volenti o nolenti, circa sette persone avevano ormai riformulato la propria scelta della scuola superiore.

Nella foto eravamo presenti quasi tutti, incluso anche qualche docente: se i miei calcoli sono esatti (e sarebbe decisamente malaugurante il contrario) eravamo ancora in “era Covid”, come viene definito oggi quel periodo, anche se ci trovavamo fortunatamente verso la fine. Lo si riconosce dalle mascherine che avevamo con noi, non attaccate ai nostri volti ma legate ai nostri polsi o alle nostre braccia, o ancora nelle nostre tasche, o sperdute da qualche parte all'interno dei nostri zaini.

La didascalia della foto non lascia dubbi: potevamo perfettamente rispecchiarci in Odisseo. Se la proporzione che avevamo fatto e di cui mi ricordo è esatta, Odisseo dovrebbe essere la nostra rappresentazione, mentre il mare dovrebbe essere quella della nostra esperienza fino ad allora vissuta al

liceo. Usando una metafora alquanto iperbolica, potevamo rivederci senza troppi problemi nella figura del naufrago per eccellenza, proprio perché molto probabilmente ci sentivamo allo stesso modo: spesso persi, e senza quasi una rotta precisa da seguire.

Non era però così terribile, anche se a noi sembrava un incubo con tutte quelle cose da studiare e da memorizzare. C'erano anche dei bei momenti, "catartici", se volessi riportare alla memoria un termine che eravamo soliti usare spesso: potrei spaziare dall'ora di religione e quella di educazione fisica, fino alle belle sensazioni che si potevano provare dopo essersi tolti un'interrogazione o un compito alquanto difficili e complessi; oppure quando ci si avvicinava lentamente, ma in maniera costante, alle vacanze, che a prescindere dal loro genere (Natale, Pasqua ecc.) rappresentavano sempre una perfetta sintesi tra il "non ne voglio sapere più nulla, non mi cercate, i compiti li inizierò un giorno che non è domani" e il "meno male che esistono le vacanze, che sennò questa roba nessuno sa quando l'avrei potuta studiare".

Un'esperienza meravigliosa era sicuramente quando ci si toglieva l'ultima interrogazione prima di una qualsiasi pausa, e quindi sapere che almeno per dieci giorni non ti saresti dovuto preoccupare di ripassare e studiare pagine su pagine di una qualsivoglia materia, dalla più alla meno temuta. Oppure l'ansia di conoscere il proprio voto, magari poi con il lieto fine di sapere che quest'ultimo non solo era positivo, ma che ripagava anche pienamente degli sforzi fatti per ottenerlo.

L'ansia di conoscere il proprio voto ai compiti di greco e di latino era quella più condivisa: le ipotesi erano tante, e solo una avrebbe colto nel segno. Si pensava a ogni possibile

errore fatto, a ogni parola sbagliata o fuori luogo, partendo dal confrontarsi sui modi e i tempi dei verbi fino ad arrivare ai singoli avverbi, se non virgole. Ovviamente, questo calcolo minuzioso avveniva giorni, se non settimane dopo il compito effettivo.

Greco non era l'unico fautore di queste angosce, ma era a tutti gli effetti considerabile, insieme a Latino, come un *primus inter pares*, il cui primato in questo ambito era assicurato e quasi totalmente indiscusso.

Anche la classe però soleva talvolta esser luogo di apprezzati momenti di divertimento: poteva essere una *gaffe* clamorosa di un nostro compagno, magari proprio durante una verifica orale. In quei casi si poteva scorgere sul volto del docente, senza troppe difficoltà, un'espressione che era una mistione perfetta tra un microinfarto fulminante e una tristezza unica nel sentire cose che non stanno né in cielo né in terra. Le arrabbiate dei professori erano rare, e se c'erano non erano assolutamente comparabili a quelle che si sentivano in altre classi. Inoltre, fu un effetto che andò lentamente scemando. È probabile che questo cambiamento viaggiò contemporaneamente su due binari: in primis, molte delle persone che se ne andarono, nel corso degli anni, furono proprio quelle che potevano "infastidire", con il proprio comportamento, i professori e che, al contempo, erano capaci di creare momenti neanche troppo brevi di divertimento, in cui veniva coinvolta tutta la classe; in secundis perché probabilmente i docenti stessi si rassegnarono a riprenderci sempre e comunque per gli stessi errori.

Logicamente, in questo caso, non erano rimproveri dovuti ai comportamenti in sé per sé, quanto più dovuti a un perse-

verare nello scrivere le stesse cavolate sui compiti. Per capirci, quando la classe iniziò a perdere quegli alunni più “vivaci”, alcuni docenti iniziarono addirittura a definirci “mosci”.

E come dargli torto! Alcune mattine sembravamo più dei vegetali che persone in carne e ossa. Non in tutte le classi del classico accade comunemente tutto questo però. Molte, anche e soprattutto in grandi città, spesso non riscontrano a priori problemi di questo genere (come lo “spopolamento”), ma in centri di piccola-media estensione come quello dove sorgeva la mia scuola, erano avvenimenti del tutto normali.

Tutto ciò che ho appena elencato è solo una parte, alquanto piccola e superficiale, di tutte le varie esperienze che si possono vivere in questo tipo di liceo. Vorrei che questo libro, qualora lo completassi, divenisse un vero e proprio “manuale di sopravvivenza al liceo classico”, in cui poter inserire una parte dei ricordi di quell’esperienza tragica e allo stesso tempo comica della durata di cinque anni.

Fidatevi che, per quanto siano cinque, non sono affatto così lunghi come si pensa: in poco tempo vi ritroverete da primini inesperti a impavidi, o quasi, ragazzi di quinto anno, assolutamente (non) pronti ad affrontare la maturità. Dunque, come facevano gli antichi, per rendere questo proemio degno del suo nome, invoco la divinità, la Musa, la Camena, Zeus, tutto il pantheon greco o Moira che sia, col fine di ispirare e consacrare quest’opera, affinché vi sia scritto, nei più minuziosi dettagli, tutto ciò di cui sarà necessario trattare. Dopo questo piccolo accorgimento da vero classicista, devo però riconoscere come la narrazione di così pochi argomenti mi abbia preso così tanto da dimenticarmi dell’ora: dovrei

effettivamente tornare a riordinare gli scatoloni, prima che si faccia troppo tardi.

Scrivendo però fuori si è fatto quasi buio, con gli ultimi raggi di sole che ancora filtrano tra le nuvole del tramonto: finirò di ordinare qualche libro o oggetto e poi mi prenderò una bella pausa. Probabilmente poi passerò il resto della serata a sistemare le ultime importanti cose: nonostante il trasloco, il lavoro da fare rimane sempre e comunque, con la fatica aggiuntiva però di dover spostare tutto lo studio in un altro luogo. A pensarci bene, questa foto l'ho ritrovata proprio in mezzo al libro di Letteratura greca... Chissà come ci sia finita o perché mi sia passato per la testa di metterla proprio lì invece che in una piccola cornice magari. Forse semplicemente volevo che il me del futuro un giorno la ritrovasse.

Credo che nel prossimo studio non metterò il mio vecchio materiale scolastico su una qualche mensola o su uno scaffale della libreria dietro la scrivania: i loro vari colori stonano alquanto con i tomi rosso scuro dell'università o di "epoca" successiva, e la mia indole da perfezionista dell'arredamento mi impedisce di metterli tutti insieme nello stesso posto. Probabilmente li lascerò negli scatoloni, ben sigillati, e li riporrò con cura da qualche parte a casa, per poi magari riscoprirli casualmente tra svariati anni, dimentico della loro presenza.

Ora però si è fatto davvero tardi, e mi trovo costretto a chiudere questo fiume di ricordi per non fare nottata a furia di rievocare memorie adolescenziali. Vorrei continuare questo progetto il più presto possibile, nella speranza di non essere sommerso dal lavoro e di non dimenticarmi

della sua esistenza. Nel peggiore dei casi, lo ritroverò un giorno non troppo lontano scorrendo tra gli innumerevoli file salvati sul mio computer, che, parola mia, non sono affatto pochi.

I (NON) RAPPORTI UMANI: LA DAD (*DESTINATI AD DESPERATIONEM*)

Camilla Fiorini e Aurora Paolozzi

Camilla

Non appena è suonata la sveglia alle 6:00 sono dovuta balzare dal letto, d'altronde come faccio ormai da più di 10 anni. Ma aspetta un attimo, cosa dico? Oggi è il primo maggio e non sono le 6:00!

Ogni tanto queste gioie capitano anche a me! Passerò l'intera giornata sul divano a guardare una serie tv, anche se fuori il sole splende; magari nel pomeriggio andrò a fare una passeggiata. Mentre scelgo qualcosa da guardare, mi accorgo solo ora che accanto al televisore c'è una serie di dvd di cui, sinceramente, non ricordavo l'esistenza. Ma sì, sono proprio curiosa di vedere cosa c'è dentro.

Come volevasi dimostrare in questi due non c'è niente, ma aspetta un attimo... qui c'è qualcosa! Non posso crederci! Questo dvd è del terzo anno del liceo! Chissà quanti ricordi ci saranno... provvedo subito a prendere un computer ed ecco che iniziano a spuntare foto e video da ogni parte, c'è anche una cartella intitolata "DAD"... Non posso credere ai miei occhi! Ci sono alcune delle videolezioni che le nostre professoressa, durante la pandemia da Covid-19, nel 2020 e nel 2021, ci caricavano su Classroom, così che potessimo sentire più volte le loro spiegazioni e in qualche modo era come se fossero lì con noi.

Ah, quanti ricordi di quel periodo, ricchi di sfumature. Mi tornano in mente tutte le avventure che quel virus ci ha portato a vivere. Ricordo perfettamente quel lontano 4 marzo 2020, un pomeriggio in cui pregavamo, anche in latino (nel vero senso della parola), affinché potessero chiudere tutte le scuole d'Italia.

Il 5 marzo 2020 ci diedero quindici giorni da passare a casa, ma non sapevamo che quella che a noi sembrava una "vacanza" si sarebbe rivelato un inferno di tre anni; infatti, a quei quindici giorni se ne aggiunsero altri e scoprimmo la tanto temuta DAD, (Didattica a distanza) e noi eravamo *Destinati Ad Desperationem*.

Era un'epidemia mondiale, si poteva uscire solo con le mascherine e in casi di necessità, ma soprattutto, non si poteva andare oltre il proprio comune di residenza. È stato a dir poco uno stravolgimento delle nostre vite. Noi ragazzi ci siamo trovati costretti a stare chiusi in casa, a non avere rapporti sociali, abbiamo visto in pochi giorni la nostra quotidianità rompersi in mille pezzi...

Devo subito mandare questa foto di classe alla mia migliore amica, Aurora, e ne approfitto per chiederle di venire con me al parco e prendere un gelato nel pomeriggio.

Aurora

È mattina, mi dirigo verso la mia amata farmacia, un luogo in cui sento di riuscire a fare il meglio per me e per i miei clienti, da cui apprendo costantemente nuove cose. Mi arriva una notifica dalla mia migliore amica. "Che cosa sarà?", penso tra me e me. Apro il messaggio. All'invito per un gelato, si accompagna una foto della nostra classe al liceo. Che bella

classe che era la nostra, sopravvissuta dopo i primi due anni quasi interamente in DAD, e che esperienza quella della Didattica a Distanza! Accetto il suo invito, ho proprio voglia di un bel gelato e di una chiacchierata tra amiche!

Arrivo in farmacia, sistemo la posta e i nuovi farmaci ed ecco che entra un mio caro cliente: «Buongiorno Giuseppe, come stai? Ecco a te le tue salvavita!». Gli consegno le pastiche che prende mensilmente per il cuore.

Mentre lavoro ripenso a quella foto, ho iniziato il liceo nel 2019, era il dodicesimo giorno di settembre, molto importante per me, un giorno in cui avrei iniziato un'esperienza del tutto nuova nella mia vita. Nuovo ambiente, nuovi compagni, nuovi insegnanti e soprattutto nuove materie. Ero molto spaventata, il Liceo Classico l'ho sempre percepito come qualcosa di troppo per me, eppure ero lì e ancora non ci credevo; sapevo che sarebbe stata dura e infatti ho cercato di mettere tutta me stessa, per far capire agli altri, ma soprattutto alla me di allora, che ero abbastanza per quella scuola e che potevo farcela. I primi mesi sono passati piacevolmente, piano piano mi ero ambientata e avevo conosciuto meglio i miei compagni. A primo impatto, a dire il vero, non mi erano apparsi molto simpatici, ma poi si rivelarono degli amici fantastici e dei compagni di crisi isteriche e stress unici.

Nonostante i primi due anni passati interamente a distanza siamo riusciti a stringere dei bellissimi rapporti tra di noi, forse proprio perché condividevamo l'unico ricordo di quei tempi non molto piacevoli che siamo riusciti a superare tutti insieme, senza arrenderci mai. Nonostante quello della DAD sia stato uno dei momenti più particolari della nostra vita, lo ricorderemo per sempre con delle buffe risate perché, come

per tutte le cose brutte, tornerà alla memoria solo ciò che ci ha reso felici e spensierati per alcuni attimi.

«È proprio quello di cui avevo bisogno, un bel gelato cioccolato e pistacchio per me e per te crema, cioccolato e lampone».

«Ti ricordi al liceo quanti modi che trovarono le professoresse per riuscire a garantirci un metodo di apprendimento più normale possibile?».

«E come dimenticarli? Fogli attaccati sulle ante degli armadi, lavagnette, pennarelli, video da vedere e rivedere durante la giornata. Spesso li sognavo anche la notte, pensa un po'!».

«Per non parlare dei nostri fantastici outfit! All'inizio sembrava esserci la volontà da parte nostra di volerci sistemare la mattina per apparire in un certo modo davanti alla telecamera, ma tutto ciò è durato meno della sufficienza alla versione di greco. Dopo una settimana, già ci alzavamo dal letto, al massimo dieci minuti prima delle lezioni, e la sistemazione consisteva nell'indossare una felpa sopra il pigiama e di aggiustare i capelli "all'acqua di rose" per garantirci una piccola decenza».

«La DAD ci ha tolto tante cose, ma ci ha permesso di provarne altrettante: per esempio l'ansia a livelli atomici ogni volta che c'era un compito in classe; e metti bene la fotocamera, e fai vedere il piano di lavoro, e il foglio e il telefono, e i parenti che entravano in stanza all'improvviso, il microfono, internet che non andava, i *room tour* delle camere dei compagni e delle professoresse... da quel che ricordo tutte cose molto belle devo dire. Mi ricordo che la sera prima di una verifica impiegavo ore a spostare la mia scrivania per cercare